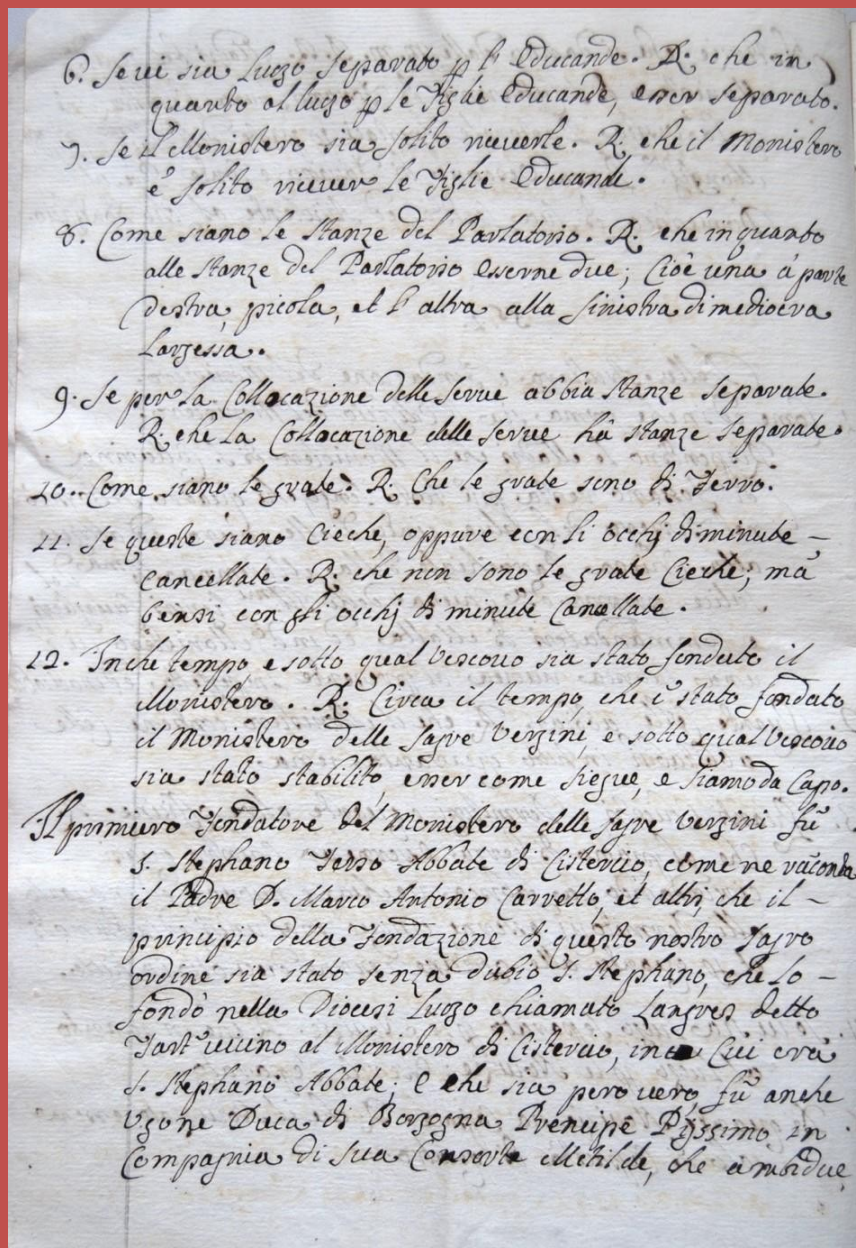


Ego abrenuntio mundo



AUTORI:

Actis Beatrice, Chiaramello Anna, Cosentino Annalisa, Gaveglio Elena, Nava Giulia, Manca Jennifer, Porro Carlotta, Barocino Chiara, Canavero Elisa, Dotta Alessia, Pirina Giulia

INSEGNANTE: prof.ssa Teresa Rubano

PROLOGO

“Sorella Maria Cristina, ho appena ricevuto la novella: l’anima del Capitano Galeazzo Maria Costaforte è stata accolta nel Regno dei Cieli a causa di una terribile polmonite”.

Al solo pensiero della mia cara madre trafitta da tanto dolore, provai un’indicibile mestizia. Ricordi, dolci pensieri improvvisamente mi sovvennero ... lontani... quei giorni. Ed è da tale amara nostalgia che fui arditamente spinta a chiedere di portare conforto alla mia famiglia, pur tristemente consapevole della risposta della Madre Badessa: “Figliola, potrete ascoltare la funzione dietro il muro! Umiltà, figliola, umiltà e abnegazione. Dio, nostro Padre, provvederà Lui a portare sante consolazioni”. E dietro quel muro sarei dovuta restare, quell’invalicabile muro di separazione della nostra cara Chiesa di Santa Maria del Salice, senza poter dare l’ultimo saluto al Capitano, mio padre.

Uscii dal colloquio frastornata dall’accaduto, assorta nei miei pensieri più scuri. Percorsi il freddo corridoio in un silenzio ingombrante, severamente sorvegliata dalle consuete mura fredde e spoglie. Rivolsi lo sguardo verso il chiostro dove speravo di rubare uno squarcio di azzurro e di elevare la mia anima assetata verso il cielo, ma le minute cancellate ferrigne dei finestroni me lo impedirono e mi riportarono alla realtà: la morte di mio padre, quell’ultimo suo sguardo duro, denso di parole non dette. Solo all’udire le voci incorporee, litanie perpetue e sommesse delle consorelle, riuscii per un momento con il pensiero a varcare la cinta possente delle quotidiane mura.

Avanzavo lentamente, quando il suono dei miei passi fu inghiottito dal rumore sordo di una porta chiusa: la Madre Badessa! Quell’uscio scuro e robusto mi riportò alla mente il massiccio portone di Palazzo Bava.

CAPITOLO I

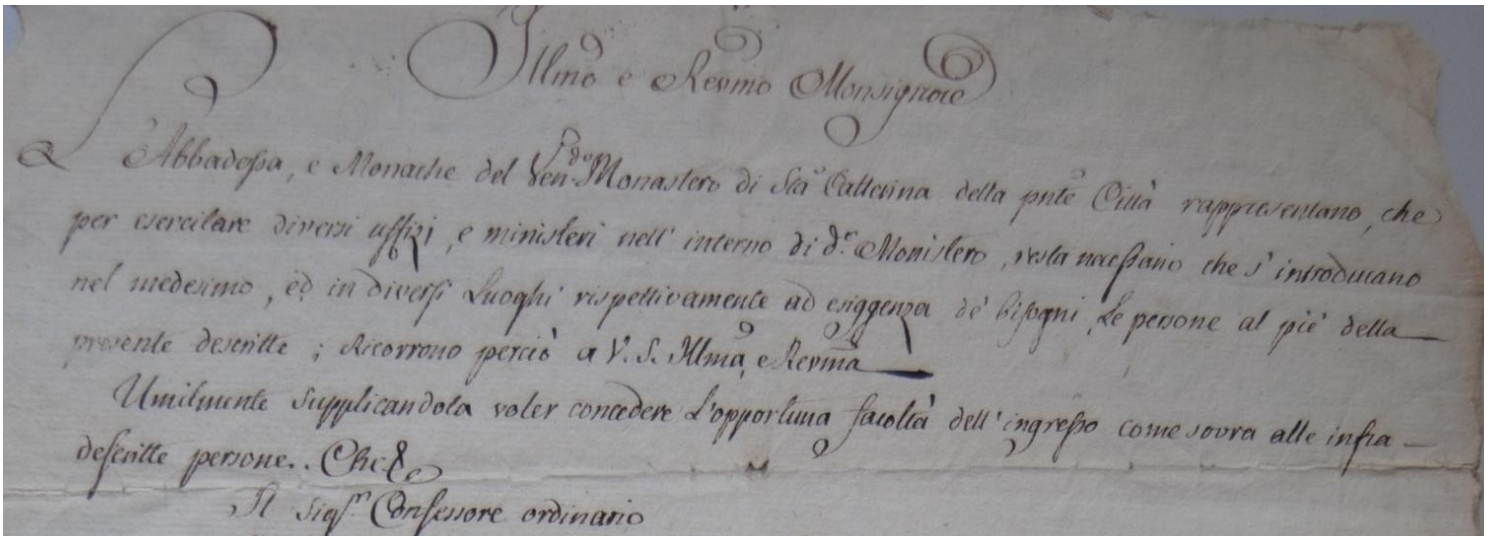
Le decorazioni a bassorilievo del palazzo proiettavano raffinate ombre sulla parete. Lo stemma della famiglia spiccava sul pesante portone in legno di faggio: mi soffermai a guardare sorridendo il leone rosso bandato di argento e di nero, sul quale compariva il motto *Nul bien sans peine*.

Dalla finestra del primo piano si intravedeva una figura maschile; riconobbi da lontano i lineamenti gentili del mio promesso, che sembrò essere stato richiamato da qualcuno alle sue spalle. Noncurante, iniziai a leggere quando un rumore proveniente dalla strada mi scosse. Spinta dalla curiosità, mi posizionai nuovamente dietro gli scuri: un uomo dallo sguardo infuocato e dall'andamento severo attraversava Via Maestra. Distinsi la figura di mio padre, ma a catturare la mia attenzione fu il suo inusuale passo nervoso. Solitamente sapeva mantenere la calma e non esplicitava mai in pubblico le proprie emozioni, tuttavia quel giorno sembrava avere perso quella consuetudine. Poco dopo, sentii il portone di casa chiudersi con un tonfo e la voce di mio padre giungere fino alla mia camera. "Sventurato!", ripeteva, mentre mia madre, in sottofondo, cercava di calmarlo, singhiozzando. La curiosità di scoprire cosa fosse successo era molta, ma avevo paura della reazione di mio padre alla mia richiesta di spiegazioni. Così mi sedetti sul letto, in allerta per riuscire a percepire ciò che i miei genitori si stavano dicendo. Ad un tratto, però, non ci fu più alcun rumore. Restai in silenzio per qualche minuto e, proprio nel momento in cui stavo per scendere al piano di sotto, la porta della camera si aprì. Era la domestica che mi annunciava che la cena era servita.

Consumammo il pasto in silenzio, senza pronunciare parola riguardo al mio imminente matrimonio e ai relativi preparativi.

Avevo cercato invano di alleggerire quell'atmosfera carica di tensione, chiedendo il permesso per andare a trovare in monastero una lontana cugina, ma la reazione di mia madre mi colpì particolarmente: si limitò a chinare il volto con imbarazzo.

Avrei scoperto solo in seguito il motivo del suo silenzio. Finita la cena, senza porre alcuna domanda, mi ritirai nella mia stanza per la notte, dimenticando momentaneamente le stranezze che avevano segnato la mia giornata anonima.



Illmo e Revmo Monsignore

Abbadessa, e Monache del Ven. Monastero di S. Caterina della pte Città rappresentano, che per esercitare diversi uffizj, e ministeri nell' interno di d. Monistero, resta necessario che s' introducano nel medesimo, ed in diversi luoghi rispettivamente ad esiggenza de' bisogni, Le persone al pie' della presente descritte; Ricorrono perciò a V. S. Illma e Revma

Umilmente supplicandola voler concedere l'opportuna facoltà dell'ingresso come sopra alle infra descritte persone. Che &c

Il Sig. Professore ordinario

CAPITOLO II

Nei giorni successivi assistetti ad una serie di cambiamenti nella mia pur sempre grigia quotidianità: gli abiti più ricercati ed eleganti mi furono sottratti e allo stesso modo i miei gioielli più pregiati. Il medaglione d'oro a cui ero tanto affezionata scomparve improvvisamente, senza spiegazione. Si erano diradate anche le visite delle mie coetanee, con le quali ero solita trascorrere interi pomeriggi tra ricami e allegri pettegolezzi. Erano ormai tre settimane che non incontravo più il mio futuro sposo e le passeggiate con i miei genitori erano diventate occasionali. Tra i miei libri comparve un titolo: *Instruzione per le Monache Claustrali*.

Fu questo repentino cambiamento di vita che mi indusse a cercare una spiegazione. Così una sera mi diressi, piuttosto intimorita, nello studio di mio padre e, con uno sguardo supplichevole, osai domandare la ragione di tali cambiamenti. Egli parve spazientito dalla mia richiesta e limitò a dichiarare che quanto mi avrebbe atteso in futuro sarebbe stata la soluzione migliore: sarei diventata sposa di Cristo. "*Schernir il mondo e far del Ciel acquisto*" sarebbe stato il mio destino. Aggiunse che, d'altronde, molte fanciulle come me avevano seguito la medesima sorte, la stessa cugina Caterina era entrata in monastero. Compresi così che il matrimonio era stato annullato. Ero incredula, scossa dall'immobilità di quella risoluzione, ma il tono con cui aveva scandito le inequivocabili parole non lasciava scampo ad un destino ormai definito, quasi preannunciato dalle esortazioni di Teresa d'Avila, custodite nel libretto poco prima richiuso: "*Veni sposa Christi, accipe coronam, quam tibi Dominus daturus est in vitam eternam*". Ricordavo di essermi sentita paralizzata davanti alla prospettiva di un avvenire inatteso, quanto mai indesiderato.

Mi sentivo aggredita dalle tenebre più oscure.

CAPITOLO III

Erano trascorse poche settimane quando mi ritrovai rigidamente seduta nella carrozza che mi portava al convento, con le ruote che sobbalzavano sul terreno irregolare, intensificando le riflessioni che si accumulavano disordinatamente nell'animo. Accanto a mia madre pensavo al freddo saluto che avevo rivolto a mio padre: un atteggiamento dettato dalla sua amara scelta, che ora mi stava conducendo nella mia futura dimora.

Scendendo il piccolo scalino della carrozza, udii il prolungato suono delle grandi campane che scandiva il mezzodì. Alzando lo sguardo verso il campanile del Duomo, colpito dai raggi del sole, percepii una dolce brezza sulla pelle del viso, che provocò un leggero fremito. Avanzai con passo incerto, rompendo il silenzio con il flebile fruscio del mio abito contro le lastre di pietra: per la prima volta ponevo attenzione ad ogni dettaglio per imprimere per l'ultima volta i particolari della mia città. Il venticello sollevò le foglie da terra, che volteggiarono nell'aria formando spirali, e scompigliò i miei lunghi capelli.

L'umido profumo dell'autunno mi accompagnò fino al portone del monastero che, aprendosi lentamente con un cigolio acuto, rivelò l'austera sagoma della Madre Priora. Rivedevo gli occhi lucidi di mia madre sull'uscio del convento, lontani da quell'espressione rilassata del volto di mio padre, colta nell'unico istante in cui i nostri sguardi si erano, per l'ultima volta, incrociati. Avevo visto nel suo sguardo un sorriso soddisfatto: mi era sembrato compiaciuto per il futuro che mi attendeva.

Varcai la soglia della luce e rimasi nell'ombra in silenzio, mentre la Superiora, con un sorriso spento, mi domandava cosa desiderassi. Alla risposta: "La misericordia di Dio, l'abito della Beatissima Vergine, la compagnia delle sorelle", la Priora mi offrì una corona e mi porse una candela accesa.

Intanto un coro intonava: "Veni sponsa Christi accipe coronam quam tibi Dominus praeparavit in aeternum", mentre venivo coperta da un mantello e un velo nero come la pece. In ginocchio con la candela in mano, vidi scivolare sul pavimento le ciocche dei miei lunghi capelli, quindi, stordita dall'odore dell'incenso, fui condotta dietro un telo dove abbandonai il mio abito per indossare le vesti monacali.

Da quel momento morivo al mondo per entrare in una nuova vita dove non avrei avuto più legami affettivi e avrei imparato che la monaca vive solo per Dio, nel più assoluto e sordo silenzio per il resto della vita.

Pa
E si permette alla Madre Abbadesse, ed alla Madre Priora in caso d'impedimento dell'Abbadessa, di Lasciar entrare nel Monastero le persone sovra espresse quando conosceranno esserne il bisogno, purché entrino (eccettuati li Confessori, Medici, e Cerusici) dopo il levar del Sole, ed siano al tramontar del medesimo. E ni spuno si porti, se non unicamente in que' Luoghi, ne quali esegerà il loro officio, o servizio da prestarsi, e non altrimenti. Da durare Le presenti durante La reggenza della presentanea e Madre Abbadesse. Dat. Toscano li ventiquattro Settembre Mille Settecento Ottantadue
Gio: Anto Cesano Vice Gte
V. E si conferma l'avanti senza licenza, colle stesse condizioni, presente la regenza della presentanea Madre Abbadesse Toscano li 9. Feb. 1787
Cesano Vice Gte
Vi conferma per un mese, con tutte le soprastte condizioni. Bertoldo
Toscano li 18. ginito 1787.
Gio: Anto Cesano Vice Gte

CAPITOLO IV

Giunse il giorno dell'ultimo ed estremo saluto a mio padre. Nel silenzio più pesante, la consorella spinse la piccola porta d'accesso alla chiesa, facendola cigolare. Seduta dietro la grata del muro gelido, provavo ad intuire ciò che stava avvenendo. Passi lontani, poi sempre più ravvicinati e confusi, riempivano la navata, mentre si facevano strada immagini sbiadite di familiari e conoscenti. In ogni voce e in ogni andatura speravo di riconoscere mia madre.

I rumori tacquero improvvisamente, così mi alzai in piedi tremante. L'orazione del Vescovo lodava mio padre in tono solenne, ma inespressivo; tra i fedeli, alcuni erano forse commossi, altri recitavano meccanicamente le preghiere.

Io cercavo invano di concentrarmi sulle parole del Vescovo, Monsignor Pensa, mentre i rumori provenienti dal sagrato mi incuriosivano maggiormente. I poveri si erano accalcati davanti al portone della chiesa per ottenere una dona di formaggio, uno staio di fave e un tavola di pane. Sei di loro avrebbero ricevuto in dono un panno grosso da indossare durante le esequie e un corteo composto avrebbe accompagnato mio padre, nell'ultimo viaggio, fino alla *Ecclesia Conventus Sanctii Francisci*, preceduto dai *Venerabiles frates* del convento. Nel momento della benedizione, mi allontanai rapidamente dal muro e crollai sulla panca, mentre la vista si annebbiava e il passato mi tornava prepotentemente alla memoria: quanti sogni e quante speranze tradite, quanto dolore aveva provocato mio padre con il suo silenzio.

La quiete della mia riflessione fu interrotta dall'annuncio che mia madre mi aspettava in parlatorio. In questo luogo di confine, alla presenza della sorella ascoltatrice, potei finalmente esprimere il mio dolore con poche e compendiose parole, attraverso una grata che consentiva di ascoltare e di parlare senza essere scorti dall'altra parte.

Con il permesso della Superiora, disse mia madre, mi avrebbe inviato alcuni oggetti di mio padre e, con queste brevi frasi, si concluse il nostro incontro.

L'indomani una modesta quantità di libri passò attraverso la ruota. Erano volumi appartenuti a mio padre che la mia famiglia aveva ritenuto opportuno affidarmi dopo la sua morte. La Priora non li ispezionò, come era solita fare con tutto ciò che entrava nel monastero: non vi era sicuramente nulla di peccaminoso in quelle sacrosante scritture.

Mi fu così concesso di tenere questi doni prima di sistemarli nella sala della biblioteca del monastero. Carezzavo la copertina in pelle di uno dei suoi libri, quando un leggero movimento catturò la mia attenzione: un biglietto minuziosamente piegato era scivolato dalle pagine consunte. Notai il sigillo in cerlacca rossa vermiglia con impresso l'inconfondibile stemma dei Bava, un leone al centro. La consueta curiosità, che per lungo tempo la Madre Badessa aveva cercato di soffocare e limitare, imponendomi comportamenti più controllati attraverso punizioni, si fece di nuovo strada in me. Allo stesso tempo, tuttavia, un brivido di timore mi percorse.

Ero consapevole del divieto di ricevere messaggi non controllati per preservarmi dal peccato, di cui il mondo esterno era impregnato. Nonostante questo, però, avvertivo che farlo avrebbe potuto rappresentare per me la sola, e forse unica, possibilità di riprendere un contatto con il mio passato, dopo così tanto tempo. Riordinai i libri velocemente e, trascurando per un momento le regole, lessi quella lettera che tanto mi incuriosiva e mi attraeva.

Egregio Capitano Costaforte,

Vi scrivo per delucidare le cagioni che hanno causato il fallimento del matrimonio che avrebbe unito le nostre famiglie. Mio padre ha preferito un diverso partito per ragioni proprie, prendendo una decisione che mi ha addolorato molto, perché so che ciò condiziona anche il destino della Vostra unica figlia. Io ora ho deciso di partire: andrò al soldo di Venezia e servirò come capitano una compagnia nel Regno di Candia. Non so se mai tornerò a Fossano, ma non posso allontanarmi senza prima avere esternato i miei sentimenti ed essermi assicurato che Voi sappiate quanto io sia dispiaciuto e ferito. Il dolore per l'accaduto e il ricordo di Vostra figlia mi accompagneranno per il resto dei miei giorni. Vi pregherei di farLe sapere che l'ho amata genuinamente sin dal nostro primo incontro.

24 maggio 1599

Devotamente Gian Battista Bava

Ripiegai il biglietto e respirai lentamente, cercando di concentrarmi su ciò che avevo appena scoperto. Quella verità dolorosa, che avevo per così tanto tempo e ostinatamente ricercata, si presentava proprio quando mi ero ormai rassegnata a convivere in eterno con quell'inspiegabile dubbio. Il mio cuore fu tormentato per tutta la giornata, fino ai Vespri: avevo ingiustamente giudicato mio padre, non comprendendo il motivo delle sue scelte. Mi sentivo in colpa e provavo dolore per me, per la mia vita, per l'ultimo abbraccio non dato a quell'uomo.

EPILOGO

Mi risvegliai al rintocco delle campane. Tentando di ripercorrere gli avvenimenti degli ultimi giorni, che avevano scombuscolato la monotonia delle mie giornate, mi guardai attorno. Per la prima volta, notai i dettagli di quella che ormai per me era diventata la mia casa; mi soffermai a lungo sulla nuova luce che, penetrando dallo spiraglio della finestrella murata con assi di legno, illuminava con linee sottili la parete.

L'amarezza e la delusione avevano invaso il mio cuore sin dal primo giorno della mia nuova vita: amicizie, amore, fiducia, ricchezza appartenevano ormai alla mia frivola giovinezza, quando ero stoltamente sicura che niente avrebbe turbato il mio futuro di moglie e madre.

E in quel momento sentii svanire la nostalgia del passato. La nera solitudine del monastero si rischiarava di una nuova luce. Avevo vissuto nell'alone della superbia della mia famiglia, senza riuscire a percepire la chiamata che Dio, attraverso mio padre, mi aveva riservato.

Sussultai quando vidi l'abito bianco di armisino con guarnizioni di candida seta che quel mattino avrei dovuto indossare: sarei definitivamente diventata la sposa di Cristo. Aprii la porta della mia cella e fu in quel momento che compresi le parole che avevo mormorato al mio ingresso:

"Ego abrenuntio mundo, et vanitatis eius".

RESOCONTO METODOLOGICO

Liceo Scientifico Statale "Giovenale Ancina"

P.zza Don Mario Picco, 6 – Via Tripoli, 4 12045 - Fossano

Tel: 0172.69.40.63 info@liceoancina.gov.it

AUTORI:

Actis Beatrice III A,

Chiaramello Anna III A

Cosentino Annalisa III A

Gaveglio Elena III A

Nava Giulia III A

Manca Jennifer III A

Porro Carlotta III A

Barocino Chiara III B

Canavero Elisa III B

Dotta Alessia III B

Pirina Giulia III B

INSEGNANTE REFERENTE: Teresa Rubano (Storia e Filosofia) terry.rubano@gmail.com

DOCENTI COINVOLTI: Cristina Enria (Italiano) - Marina Marchisio (Italiano)

LUOGHI: Archivio Storico e Biblioteca di Fossano - Liceo.

TEMPI: Il lavoro di ricerca e documentazione è iniziato a Dicembre. Per un'ora alla settimana si è lavorato per gruppi fino alla elaborazione finale del racconto.

METODOLOGIA

Nel contesto della storia curricolare del XVII secolo, la classe ha approfondito la conoscenza della città di Fossano. L'analisi del tessuto urbano, realizzata con la "veduta a volo d'uccello" dell'artista cittadino, Giovenale Boetto (1660), ha focalizzato l'attenzione del gruppo di allieve su un edificio che si trovava all'interno della cinta muraria e cioè il Monastero di Santa Caterina, oggi sede del carcere omonimo. Essenziali sono state le informazioni fornite dal dottor Luca Bedino, Archivistico Storico del Comune di Fossano, che ha fornito supporto bibliografico e documenti d'archivio.

La lettura di alcune opere agiografiche e la raffigurazione di suor Angela Veronica Bava, vissuta nel monastero dal 1606 al 1637, ha fornito informazioni sull'abbigliamento e sulla vita quotidiana delle monache.

La clausura, simboleggiata da grate, finestre murate, silenzi e "ruote", ha rivelato un mondo femminile in cui si entrava adolescenti, dopo aver provveduto alla dote, per diventare "spose di Cristo". Le insegnanti hanno aiutato il gruppo nella selezione, comprensione e interpretazione delle fonti, scegliendo alcune pagine più significative della bibliografia allegata. Hanno, inoltre seguito i lavori fornendo qualche consiglio, quando richiesto. La difficoltà iniziale, poi superata, che le allieve hanno incontrato, ha riguardato il fatto di non riuscire a "calarsi nei panni" di una fanciulla del Seicento: il lavoro svolto ha, così, permesso di raggiungere l'importante obiettivo pedagogico di decentrare il pensiero. La stesura è avvenuta utilizzando una piattaforma online sulla quale le allieve potevano commentare, suggerire correggere e scrivere.

BIBLIOGRAFIA

LUCA BEDINO, *Obbedienza e disobbedienza, in Storia di Fossano e del suo territorio*, (a cura di R. Comba), vol. IV, Torino 2012, pp.255-263.

LUCA BEDINO, *La dote e il fardello per una monaca del Settecento, in Storia di Fossano e del suo territorio*, (a cura di R. Comba), vol. V, Torino 2013.

LUCA BEDINO, *Storia delle monache e dei monasteri femminili fossanesi in età moderna*, Compendio e rielaborazione testi pubblicati sui voll. IV - V, AA.VV. (a cura di Rinaldo Comba), *Storia di Fossano e del suo territorio*, Ed. CO.RE per CRE, 2012-2013.

GABRIELLA ZARRI, *Recinti. Donne, clausura e matrimonio nella prima età moderna*, Bologna 2000.

MARCELLA AGLIETTI, a cura di, *Nobildonne, monache e cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano. Modelli e strategie femminili nella vita pubblica della Toscana granducale*, Convegno Internazionale di Studi, Pisa, 2009, Edizioni ETS,

PIETRO PASERIO, *Notizie storiche della città di Fossano*, Torino 1866.

G.ANTONIO VALLAURI, *Vita della venerabile Serva di Dio Donna Angela Veronica Bava, Monaca Cistercense nel Monastero di S. Cattarina della Città di Fossano, raccolta da informazioni autentiche, Carmagnola 1696.* FONTI

ARCHIVIO VESCOVILE Fossano, Monastero Santa Caterina, 35.C.2: *Risposte del Venerando Monistero di S. Cattarina di Fossano, in preparazione alla visita di monsignor Pensa.*

ARCHIVIO VESCOVILE Fossano, *Visite pastorali, 1.A.13, Visita Baratà.*

ARCHIVIO VESCOVILE Fossano, Monastero Santa Caterina, 35.C.2, *Stabilimenti per le figlie educande nel monastero di Santa Cattarina.*

ARCHIVIO VESCOVILE Fossano, Monastero S. Caterina, 35.C.2, *Note per la vestizione e per la professione, redatte dal vicario Caramelli.*

ARCHIVIO STORICO COMUNE di Fossano, Serie I, *Monache di Santa Chiara*, vol. 46, fasc. 2, doc. 4: *Nota del fardello per le monache di Santa Chiara*; doc. 5: *Decreti del vicario capitolare circa la moderazione da usarsi dalle monache nei banchetti in occasione di qualche monacazione, 1721.*

SITOGRAFIA: www.historiafoxani.it